PREZZO L. 1

ANNO XX N. 29 - 30 DICEMBRE 1943

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

La parola d'ordine per il 1944: tutto per la guerra di liberazione, per la sconfitta dei reazionari, per la vittoria della democrazia.

1943: Anno di svolta - 1944: Anno di vittoria

L'anno che si sta chiudendo è stato l'anno cruciale di questa guerra. Gli avvenimenti militari e politici che si sono prodotti nel corso del 1943 segnano una svolta decisiva ed avvicinano quella prospettiva di vittoria delle forze della libertà sulle forze della tirannide, che è l'aspirazione più profonda, la speranza più tenace dei popoli del mondo intero. L'offensiva sovietica dell'estate 1943 ha radicalmente capovolto i rapporti di forza sul piano militare ed ha reso lampante ciò che era già apparso abbastanza evidente fin dal novembre 1942, dopo la battaglia di Stalingrado, che cioè i tedeschi hanno perso per sempre l'iniziativa delle operazioni militari.

Tale perdita d'iniziativa non si è verificata, d'altronde, sul solo fronte orientale, ma su tutti i fronti di guerra. Senza parlare dell'offensiva aerea alleata, che ha dato la dimostrazione dell'assoluta inferiorità del nemico in aeroplani e della sua risibile insufficienza in mezzi di difesa, basti riflettere all'importanza dello sbarco degli anglo-americani in Sicilia e della loro avanzata nell'Italia meridionale per avere la controprova della situazione catastrofica in cui è venuto a trovarsi l'esercito hitleriano nel corso del 1943 e per vedere con chiarezza che, finalmente, la fase delle sconfitte in serie dei predoni di Europa è entrata nel suo pieno svolgimento. Non c'è dubbio che i grandi successi militari delle Nazioni Unite nel 1943 costituiscono la premessa per quell'assalto diretto alla cosidetta fortezza d'Europa che si preannunzia, alle soglie dell'anno nuovo, come il prossimo formidabile sviluppo dell'offensiva alleata.

* * *

La svolta del 1943 non è soltanto militare, ma anche politica. Ed è ragione di orgoglio, per noi italiani, che questa svolta politica si sia verificata proprio nel nostro paese, troppo a lungo disonorato da un regime di miseria, di sangue e di criminali complicità coll'hitlerismo.

Il 25 luglio 1943 la tirannide fascista è stata rovesciata, ed il popolo italiano ha visto aprirsi davanti a se la possibilità di una nuova esistenza nazionale.

E' vero che le forze della reazione sono riuscite ad impedire che, caduto il fascismo, la nuova resistenza nazionale diventasse un fatto e che la libertà trionfasse, ma ciò nonostante, la data del 25 luglio rimarrà nella storia della nostra Italia come una data memorabile perchè essa ha rovesciato nel fascismo l'ostacolo principale alla ripresa di una vita nazionale dignitosa, allo sviluppo delle energie popolari contro le quali ben poco potranno le velleità reazionarie di Badoglio, della Monarchia e dei gruppi plutocratici che essi rappresentano.

Il 25 luglio appare come una « rivoluzione di palazzo »; ma se ci domandiamo: perchè questa rivoluzione? perchè questo improvviso congedo di Mussolini che viene annunziato alla nazione con l'ipocrita formula delle « dimissioni accettate dal sovrano »? La risposta non può essere dubbia: il 25 luglio è l'epilogo della lotta fra le masse popolari e il fascismo, lotta che ha avuto dei punti culminanti nella primavera del 1943 cogli scioperi della classe operaia di Torino e Milano; il 25 luglio, insomma, ha per protagonisti apparenti il Gran Consiglio, il re e Badoglio, ma per protagonista effettivo il popolo italiano.

A Milano gli operai della Breda della Pirelli della Falk e di altri importanti stabilimenti sono in sciopero. Nonostante le minaccie di gravi sanzioni da parte delle autorità nazi fasciste essi si sono rifiutati di riprendere il lavoro.

Nei giorni precedenti lo sciopero generale è stato proclamato a Genova.

Anche a Genova lo sciopero è stato schiettamente politico e ha assunto il carattere di una aperta protesta contro l'oppressore tedesco. Oltre alle rivendicazioni salariali, gli operai genovesi hanno chiesto il rilascio di tre membri delle commissioni interne arrestati dai tedeschi e la liberazione dei priginoieri politici.

La monarchia e Badoglio si sono mossi colla preoccupazione di salvarsi dalle corresponsabilità mediante la liquidazione di Mussolini, ed hanno agito per impedire che le masse popolari dopo la caduta del fascismo, potessero intervenire in pieno, con sistemi ed istituti democratici, nella vita politica della nazione.

L'8 settembre, al momento dell'armistizio colle Nazioni Unite, la politica reazionaria di Badoglio ha dato la misura d se stessa favorendo — colla premeditata mancanza di direttive e di ordini ai comandi militari, coll'impedimento alle masse di correre alle armi e di battersi — l'invasione tedesca di tre quarti dell'Italia.

Anche la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale va considerata un avvenimento politico della più alta importanza che registra l'anno 1943. Il nostro partito può avere l'orgoglio di essere stato il più tenace sostenitore, il più entusiasta realizzatore della politica unitaria che, raccogliendo i diversi raggruppamenti politici nazionali in un largo fronte d'azione, vuole suscitare la fiducia della Nazione nei propri destini.

Il Comitato di Liberazione Nazionale rappresenta oggi in Italia la sola forza politica saldamente organizzata e sinceramente democratica capace di assumersi le responsabilità dirette di un Governo che deve impegnarsi a fondo nella direzione della guerra e nella liquidazione definitiva di tutti i rigurgiti pestiferi del fascismo.

* * *

La classe operaia italiana ha dimostrato, nel corso del 1943, di possedere lo slancio e la capacità politica necessaria alla sua funzione di guida di tutte le forze popolari. Gli scioperi di marzo e aprile ne sono stati la prova più grandiosa. Quegli scioperi hanno fatto sboccare il malcontento delle masse in un'azione in cui le virtù proletarie della solidarietà e del sacrificio hanno scosso nel profondo dell'animo gli italiani. Tutta la Nazione era contro la guerra, tutti i cittadini maledivano in cuor loro il fascismo; ma questi stati d'animo esasperati stentavano a trovare la via dell'azione, non diventavano forza: gli operai di Torino e Milano hanno indicato, coi loro scioperi questa via, hanno gettato sulla bilancia la loro forza. Durante i 45 giorni di Badoglio la classe operaia è alla testa di tutte le manifestazioni popolari per la libertà e la pace; nei giorni dell'invasione tedesca la classe operaia affluisce nei ranghi della Guardia Nazionale e chiede di battersi contro l'aggressore, dopo l'invasione costituisce il nerbo più numeroso e più compatto delle formazioni partigiane. Ma forse più grandiosi di tutte le lotte passate sono gli scioperi di novembre e dicembre, in pieno regime di occupazione tedesca, degli operai di Torino, Milano e Genova.

* * *

Gli avvenimenti militari e politici del 1943 rappresentano, abbiamo detto, una svolta. Questa svolta prolungherà i suoi effetti nell'anno che sta per avere inizio. La sconfitta totale del nazi-fascismo non può più essere messa in dubbio da nessuno; ma la certezza di vittoria non è, di per se stessa, fattore di vittoria.

Davanti al popolo italiano sta un dovere inderogabile: dare un impulso possente alla guerra di liberazione sia al fronte che dietro il fronte.

Le regioni ancora occupate del nostro paese hanno già visto le prove, magnifiche di eroismo, delle forze partigiane, mentre i primi reparti dell'Esercito sono già entrati in linea, coprendosi di gloria, nella Vallata del Liri. La guerriglia partigiana assume di giorno in giorno un'importanza di primissimo piano e rende manifesto il carattere largamente popolare della nostra guerra. Bisogna che questa lotta trovi nel Comitato di Liberazione Nazionale il suo organo di direzione politica e che si saldi con le agitazioni operaie da una parte e con lo svolgimento delle operazioni militari nel mezzogiorno dall'altra.

In quest'aurora del 1944 la parola d'ordine che noi diamo alla classe operaia e al popolo italiano è: *Tutto per la guerra di liberazione, tutto per la cacciata dei tedeschi, tutto per l'annientamento del fascismo, tutto per la liquidazione della plutocrazia reazionaria, tutto per la vittoria della democrazia.*

Concentrando ogni suo sforzo verso questi obiettivi di lotta, il Partito Comunista, è cosciente di assolvere alla propria funzone di avanguardia del proletariato, è sicuro di compiere il proprio dovere nei confronti delle classi lavoratrici e della Nazione; è sicuro di aprire alle masse popolari un avvenire illuminato dalla luce radiosa dei nostri ideali socialisti.

ORGANIZZARE la guerra partigiana

Nelle ultime settimane la guerra partigiana ha assunto un ritmo di operazione più intenso e serrato. L'eccidio di Ferrara, le rappresaglie di Firenze, le fucilazioni di molti cittadini non hanno fermato l'azione dei patrioti. Al tentativo dei nazisti e dei fascisti di far regnare il terrore, essi hanno risposto moltiplicando i colpi e sviluppando con ardimento la lotta offensiva. Ormai dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia agli Abruzzi si è creato un vero fronte partigiano, mobile ed inafferrabile, che fa pesare sul nemico una minaccia continua e lo obbliga ad impiegare ingenti forze in vane azioni di rastrellamento e nella protezione delle sue retrovie. Una prima conseguenza di questo impeto offensivo è stata quella di fare miseramente fallire la manovra nazista di « normalizzare » i rapporti con la popolazione. Tra occupanti ed occupati non v'è possibilità alcuna di « normalizzazione », v'è soltanto la lotta a morte, senza tregua, senza esclusione di colpi, fino alla liberazione del paese. Di questa « normalizzazione » i tedeschi avevano urgente bisogno: particolarmente a causa della scarsezza di effettivi di cui possono disporre per i loro servizi di sicurezza. Invece, la lotta armata dei partigiani ha costituito un centro attorno al quale si è venuto organizzando la resistenza attiva della popolazione e le lotte delle masse contro l'occupante ed i suoi sgherri. La lotta armata galvanizza tutte le energie nazionali, e crea l'atmosfera nella quale hanno luogo gli scioperi di Torino, Milano, Genova.

Grande è il significato politico di questo sviluppo della lotta del popolo italiano contro l'occupante: esso indica che il popolo italiano vuole occupare effettivamente il suo posto nel fronte delle Nazioni Unite. Da tre mesi l'Italia è occupata, da due mesi e più essa è anche formalmente in guerra con la Germania ed è stata riconosciuta dagli alleati nella posizione di co-belligerante. Ma soltanto pochi giorni fa i primi reparti di soldati italiani si sono portati in linea. Il loro coraggio ha suscitato l'ammirazione degli alleati: ma l'Italia non può accontentarsi di partecipare soltanto con una piccola rappresentanza simbolica alla sua liberazione. Il posto dell'Italia nella libera Europa di domani, tutto il suo avvenire, dipendono da una effettiva partecipazione alla guerra contro la Germania nazista. Per essersi opposti con gretto spirito reazionario alla formazione di un governo capace di conquistarsi la stima e la fiducia degli alleati e di condurre con il necessario vigore la guerra, mobilitando a questo fine tutte le energie nazionali, il re e Badoglio sono responsabili di questa mancata effettiva partecipazione alla guerra. Dove è mancata l'Italia ufficiale, che è ancora rappresentata purtroppo, dal re e da Badoglio, è invece presente, sul più difficile fronte della guerra partigiana, il popolo italiano. E' queso il significato *nazionale* della guerra partigiana, ed è anche questo il suo profondo significato *democratico*.

E' dunque necessario che sia assicurato alla guerra partigiana ed alla lotta armata nelle città un sempre più largo sviluppo: ma ci esige la giusta soluzione di alcuni problemi di organizzazione, che, naturalmente, come tutti i problemi organizzativi, sono anche dei problemi politici.

In un primo periodo le formazioni armate, che avevano iniziato un'attività partigiana, erano divise in due grosse categorie: quelle costituite ad opera dei partiti antifascisti, composte in prevalenza da operai, contadini, studenti, tecnici, impiegati, cittadini che avevano lasciato la città per sottrarsi alle razzie nemiche e per combattere contro l'occupante; e quelle costituite da soldati ed ufficiali che al momento del tradimento degli alti comandi e della dissoluzione dell'esercito si erano rifiutati di deporre le armi ed avevano continuato la lotta. Oggi, dopo la severa selezione di questi primi tre mesi di lotta, questa divisione è quasi scomparsa: quasi ovunque i migliori elementi, operai, soldati, ufficiali si sono uniti nelle stesse bande, che si richiamano al C.L.N. e ne accettano la direzione. E se c'è ancora chi vuole ostacolare lo sviluppo di questo processo unitario che tende a formare un sol movimento partigiano, si afferma con sempre maggior forza la

necessità di coordinare le azioni di tutte le bande e di realizzare un'assoluta unità nella lotta comune contro il comune nemico.

Il nostro Partito comunista è energico fautore di quest'unità nell'azione. I comunisti possono con orgoglio affermare di essere stati subito in prima fila nell'organizzare e nel combattere la guerra partigiana. Facendo appello ai suoi quadri migliori, ai suoi compagni più coraggiosi ed alla grande forza della classe operaia il Partito Comunista ha saputo in questi mesi di lotta promuovere la formazione di bande e di gruppi di azione che si sono distinti per il loro slancio offensivo. Ma i comunisti non hanno inteso, con questa loro attività, creare delle milizie di partito, per loro scopi particolari: e considerano, perciò, le organizzazioni da essi promosso come tanti reparti di un sol corpo, che è il corpo dei combattenti della libertà.

Il Comitato di Liberazione Nazionale è oggi il solo organismo qualificato ad unificare, sotto la sua guida, tutte le formazioni partigiane che fanno capo ai vari partiti che compongono il Comitato stesso e quelle che accettano la sua direzione, ed a stabilire uno stretto collegamento con quelle formazioni militari che, pur non aderendo al Comitato, ne riconoscono di fatto la funzione come centro organizzatore della lotta del popolo italiano. Si può così arrivare ad una vera unità di comando: e se la massima libertà operativa deve essere, lasciata ai comandanti delle bande, che soli possono valutare l'opportunità di condurre una determinata azione in condizioni che possono rapidamente cambiare, è necessario fissare alcune direttive principali comuni ed un piano d'azione generale, stabilire un collegamento con le varie bande, organizzare un servizio comune di intendenza, e provvedere in modo equo ed unitario a fornire a tutte le bande il necessario aiuto finanziario. Il Comitato di Liberazione Nazionale può assolvere a tutte queste funzioni, per mezzo di un'apposito Comitato Militare: ed a questo organismo devono essere appunto affidate le funzioni di comando in ogni regione, provincia e località, nell'area di competenza dei rispettivi C.L.N.

Una sola direttiva d'azione deve guidare l'opera dei Comitati Militari de C.L.N.: agire con tutte le forze senza esitazioni contro i tedeschi ed i fascisti; Bisogna pertanto che i Comitati Militari siano formati da persone che, oltre alla garanzia politica di seguire fermamente la linea del C.L.N., diano quella di saper tradurre in pratica questa direttiva. La guerra partigiana ha le sue particolari esigenze: guerra di popolo essa ha bisogno di comandanti che, anche se non sono passati per le scuole superiori di guerra, sappiano essere dei combattenti coraggiosi ed energici, pieni di iniziativa, ottimi organizzatori. Una politica che tendesse a fissare delle gerarchie in base a vecchi criteri formali, dando ad esempio funzioni di comando ad ufficiali secondo il grado che avevano nell'Esercito prima dell'8 settembre, anche se non offrono nessuna garanzia circa la oro fede democratica e le loro reali capacità d'azione, e seza tener conto delle nuove esigenze della guerra partigiana, e di quelle della lotta armata in città nelle durissime condizioni di illegalità determinate dall'occupazione, tradirebbe delle preoccupazioni di parte, sarebbe una nuova dimostrazione di quello spirito gretto ed antidemocratico, che è tra le cause del fallimento delle vecchie classi dirigenti. Ma, quasi sempre, sotto il pretesto della necessità di dare i posti di comando ai « competenti », ai « tecnici » si cerca di togliere la direzione del movimento partigiano a coloro che vogliono fare la guerra sul serio per darlo a coloro che, attesisti fino alle midolla delle ossa, non cercano che di ostacolarne i progressi. Il nostro Partito, si oppone perciò decisamente ad una politica di quadri militari di questo genere. Ci vuole, per lo sviluppo della guerra partigiana, audacia, molta audacia nella scelta degl uomini e fiducia nei nuovi capi che le masse popolari sanno esprimere dal proprio seno. La classe operaia offre alla guerra partigiana degli ottimi capi, dei capi che si sono già rivelati nella pratica e che sempre più si affermeranno.

E' necessario arrivare prontamente alle soluzioni ndicate, per realizzare al più presto la più stretta unità nell'azione di tutte le bande partigiane. Alcuni recenti episodi dimostrano che c'è chi cerca di seminare zizzania nel campo dei combattenti della libertà e di ostacolare l'azione e lo sviluppo di quelle bande che più si sono distinte per slancio offensivo ed impeto aggressivo. Troppe forze reazionarie sono interessate ad ostacolare i progressi della guerra partigiana: da quei grossi industriali che vorrebbero insieme condurre i loro affari con i tedeschi ed assicurarsi l'avvenire con qualche elargizione alle bande, purchè queste restino tranquille ed inerti, a certe vecchie cricche, legate al re ed a Badoglio, che vogliono impedire un'affermazione delle forze democratiche e popolari nella guerra di liberazione.

Tutti costoro si sforzano di spezzare la unità del fronte nazionale, di impedire che le forze democratiche e popolari assumino la direzione della guerra di liberazione, di ostacolare e svalutare l'azione del C.L.N., e, soprattutto, di fare prevalere una politica attesista, che corrisponde agli interessi dell'occupante e di tutte le forze reazionarie italiane. Queste manovre, antinazionali ed antiunitarie, devono essere sventate. Bisogna con fermezza isolare e combattere tutti coloro che antepongono alle esigenze della guerra i loro interessi e le loro preoccupazioni antidemocratiche, e che vorrebbero soffocare e deprimere lo slancio popolare per la guerra partigiana.

L'unificazione di tutte le formazioni partigiane sotto il comando del Comitato Militare del C.L.N. deve offrire la garanzia che tutte le energie saranno tese, in una concorde unità d'azione, verso un solo obbiettivo: agire contro i tedeschi e contro i fascisti, con tutti i mezzi e con la massima energia, perchè, con lo sviluppo vittorioso della guerra partigiana, il popolo italiano sia presente e attivo nella lotta per la sua liberazione.

Le condizioni del personale dell'A.T.A.G.

Alle dipendenze dell'A.T.A.G. lavorano oggi, fra operai e personale viaggiante, circa 7000 persone. Nonostante il lavoro sia andato diventando ogni giorno più sfibrante, i salari sono rimasti quelli che erano cinque o sei anni fa, e cioè su una media di 40 lire giornaliere. Per chi ha presente il vertiginoso aumento del prezzo della vita, l'insufficienza delle razioni alimentari e la conseguente necessità di ricorrere al « mercato nero » anche per i generi più indispensabili, è chiaro che non esageriamo definendo disperata la situazione delle maestranze dell'Atag.

Fino ad oggi i reclami dei lavoratori dell'azienda ai dirigenti sono rimasti quasi senza risultato.

I dirigenti dell'Atag si sono limitati a concedere alle maestranze qualche raro prestito e a distribuire di tanto in tanto un quantitativo di patate, di una dozzina di chilogrammi a testa, come se questo potesse bastare a completare l'insufficiente razione di viveri dei lavoratori e delle loro famiglie.

Invece niente ancora è stato deciso — a quanto sembra — in merito all'aumento del 30%, strappato con la forza dagli operai delle fabbriche di Torino ai loro padroni ed esteso poi — per prevenire simili agitazioni — ai lavoratori di tutta l'Italia occupata dai fascisti e dai tedeschi.

Del resto, anche se l'aumento verrà effettivamente applicato, ciò non risolverà per niente la situazione. Insufficiente di per se stesso, ancora più insufficiente esso si rivela in questo caso, a causa dei salari particolarmente bassi pagati dall'azienda. Inoltre, a causa della forte sperequazione esistente fra le paghe degli operai qualificati e quelle dei manovali, e fra quelle del personale di officina e quelle del personale viaggiante, per molte categorie l'aumento sarebbe addirittura irrisorio.

Le maestranze dell'Atag reclamano invece un aumento *minimo fisso* di 25 lire al giorno per tutte indistintamente le diverse categorie dell'Azienda. Esse reclamano anche il pagamento immediato dell'indennità di 12 lire al giorno che spetta ai lavoratori delle città effettivamente bombardate, mentre fino ad oggi hanno avuto pagata solo l'indennità di presenza di L. 10. Si badi che la prima indennità è pagata da molto tempo a Roma sia ai ferrovieri che ai postelegrafonici, e che è incomprensibile perchè ne debbano essere esclusi i lavoratori dei trasporti pubblici cittadini, quando diverse officine e depositi sono stati colpiti dai bombardamenti e molti operai sono rimasti uccisi.

Questo dei salari è l'aspetto più urgente e tragico della situazione delle maestranze dell'Atag e va immediatamente affrontato e risolto. Ma la situazione di questi lavoratori è ancora di più aggravata, in ogni senso, da una serie di problemi che aspettano invano da anni una soluzione da parte dei dirigenti fascisti dell'Azienda. C'è prima di tutto il problema dei cosiddetti « avventizi straordinari » che sono mantenuti arbitrariamente in questa posizione per 5 o 6 anni, con conseguenze assai gravi e per il trattamento salariale e per la pensione, mentre il periodo di avventiziato non dovrebbe durare più di sei mesi. C'è anche qui la spinosa questione della Cassa Malattie, illegalmente sottratta al controllo degli interessati. C'è infine la richiesta di revisione del regolamento schiavistico di disciplina, con l'abolizione del numero di matricola sulle divise del personale viaggiante, abolizione ottenuta nel '21 e subito revocata dal fascismo, mentre tutti i lavoratori tramvieri lo considerano un segno di riconoscimento offensivo e servile.

Ma, lo ripetiamo, l'aspetto veramente tragico della situazione di questi 7000 lavoratori è quello salariale. Non è possibile che questo problema si trascini più a lungo. Le maestranze dell'Atag debbono risolverlo subito, organizzando la resistenza attiva contro i dirigenti fascisti dell'Azienda. Questa resistenza attiva deve arrivare, se sarà necessario, fino allo sciopero. E' dunque necessario che siano tolti immediatamente tutti gli ostacoli all'organizzazione della lotta.

Ancora oggi esiste troppa diffidenza tra gli operai delle officine ed il personale viaggiante, perchè non sempre essi si rendono conto come i loro interessi coincidano perfettamente nella lotta contro i padroni. Deve essere opera degli elementi più maturi e preparati quella di persuadere gli elementi meno animati da spirito di combattimento e più restii a comprendere la necessità e l'urgenza di passare a forme aperte di agitazione. Non bisogna credere che la presenza tra il personale viaggiante di un numero rilevante di donne costituisca un ostacolo insormontabile. Quando anche le donne comprenderanno quali sono i loro diritti e quale è lo strumento per ottenerne l'applicazione, le donne non rimarranno indietro a nessuno. Lo dimostra l'audacia con la quale le maestranze femminili di Torino e di Milano hanno partecipato alle agitazioni dei loro compagni di lavoro.

Un altro ostacolo da superare è la difficoltà dei contatti fra il personale viaggiante, disperso dagli orari e dai luoghi diversi di lavoro, mentre gli operai delle officine sono tutti riuniti nello stesso posto. Questo ostacolo non è però insormontabile. In certe ore anche il personale viaggiante si trova riunito, o nei depositi o alle mense.

Sono questi i compiti più urgenti del comitato sindacale provvisorio che si è assunto il compito di guidare le maestranze dell'Atag nella lotta per le loro rivendicazioni.

Le maestranze dell'Atag, così durante sfruttate e che languono da anni nella miseria e quasi nella fame, debbono persuadersi che non c'è più tempo da perdere. Solo lottando esse riusciranno a strappare sè stessi e le proprie famiglie dalla tragica situazione in cui si trovano. Si ricordino che questa lotta è possibile e che non è nemmeno difficile per loro che hanno in mano un'attività così delicata qual'è quella delle comunicazioni cittadine, soprattutto in questo momento nel quale esse dipendono esclusivamente dalla loro logorante fatica e dal loro silenzioso spirito di sacrificio.

Prendano esempio dai tramvieri genovesi che hano saputo organizzare il primo sciopero dei servizi pubblici d'una grande città, pur sotto l'oppressione nazi-fascista.

L'eroismo dei soldati italiani sul fronte meridionale

Il generale Clark, comandante della V Armata americana, ha inviato un messaggio alle truppe italiane che combattono accanto agli alleati nel settore di Cassino, per congratularsi dell'ardimento da esse dimostrato nella conquista di Monte Lungo.

« La ferma volontà dei soldati italiani di liberare la propria Patria — ha affermato il generale alleato — può servire di esempio a tutti i popoli d'Europa oppressi dai tedeschi ».

Sicuri di interpretare il sentimento di tutti gli italiani salutiamo con orgoglio questi valorosi soldati che si battono per l'indipendenza della Patria e la libertà del nostro popolo contro l'oppressore tedesco, e che, insieme agli audaci partigiani e agli eroici arditi dei Gruppi di Azione Patriottica, stanno riscattando con il loro sangue l'Italia dall'infamia e dal disastro in cui è stata precipitata dalla banda dei traditori fascisti.

I contadini del Fucino e il feudatario Torlonia

Vi sono qua e là per l'Italia delle zone agricole in cui le condizioni dei contadini sono ancora peggiori di quelle già tristi dei lavoratori della terra in generale. Una di queste zone è senza dubbio alcuno quella del Fucino nella Marsica.

E' il Fucino un lago prosciugato e con ciò trasformato in terra di alta produttività. Può sembrare questo, e lo sarebbe veramente in una società diversa da quella caratterizzata dal predominio dei grandi capitalisti, un fatto positivo per la collettività: alta produttività significa difatti masse ingenti di prodotti, aumento dei beni a disposizione della società. Ma il contadino del Fucino sa che tale non è la realtà che lui vive. Ogni giorno, per il contadino, ha il suo problema grave da risolvere, ed è un problema di vita. La causa delle sue sofferenze, delle condizioni avvilenti in cui si svolge la sua vita, delle sue difficoltà, degli stenti della sua famiglia, della fame dei suoi bambini, egli, il contadino del Fucino, le ha ben individuate. Esse risiedono nello sfruttamento a cui è sottoposto dal proprietario della terra che egli lavora; risiedono nelle condizioni, veramente fuori del tempo moderno, a cui è sottoposta, limitata, vigilata la sua vita e quella dei suoi famigliari.

Il fascismo, distruttore di ogni possibilità di vita degna del nostro popolo, nei suoi vent'anni di dominio e di terrore, ha contribuito a rendere ancora più dura la vita dei contadini del Fucino. Il terrore, e con il terrore, l'inganno, l'imbroglio vergognoso, sono state le armi di cui il proprietario terriero, signorotto del luogo, si è fatto forte. I contadini del Fucino ricordano ancora, perchè gli effetti si fanno ancora sentire, il famoso « lodo Bottai », documento vergognoso d'inganno, che privava i contadini del frutto delle loro fatiche. Si tratta della determinazione del prezzo delle barbabietole, in funzione della gradazione zuccherina, ma congegnata in modo che il proprietario ha potuto, con opportuni accorgimenti, beneficiare di prezzi a lui estremamente favorevoli. I contadini non avevano e non hanno alcuna possibilità di scelta. Debbono consegnare il prodotto del loro lavoro e ricevono in cambio quanto il « lodo Bottai » ha stabilito!

E questo non è che un aspetto della vita di sfruttamento e di limitazioni a cui i contadini sono sottoposti. Vi sono delle strade nel Fucino, per le quali il contadino, « il cafone », non può transitare. Esse sono riservate al « signore ». Vi sono dei corsi d'acqua, a cui il contadino non può attingere, neppure nei momenti di più acuto bisogno: essi sono riservati al « signore ». Vi sono tutta una serie di usi che riportano il contadino del Fucino all'epoca servile: regalie, prestazioni, *corvée*. Ed oltre questo, soggezione completa alle voglie, ai desideri del « signore », il despota della località.

Chi è costui? Il suo nome è intimamente legato alla storia del fascismo, cioè alla storia più dolorosa del nostro disgraziato paese. E' il principe Torlonia, uno dei magnati del capitalismo italiano, uno, che nella sua persona ha fisicamente realizzata la fusione fra il capitale finanziario e la grande proprietà terriera, realizzando cioè la figura più bieca, più reazionaria del capitalista moderno, il moderno feudatario, il tipo sociale che ha un solo ideale: aumento del suo profitto a spese della collettività di un paese. E' il principe Torlonia, la cui villa a Roma ha servito per vent'anni di abitazione all'ex-duce. E' il principe Torlonia, l'intimo amico dei gerarchi fascisti. E il principe Torlonia, uno dei maggiori responsabili della situazione in cui il nostro popolo si trova attualmente a causa della criminale politica del fascismo.

Non sarà concepibile in un'Italia democratica, frutto della lotta del popolo italiano contro i tedeschi ed i loro vili alleati, i fascisti, la sopravvivenza di tali forme di predominio. Tutto ciò dovrà finire e finirà. Il principe Torlonia deve essere espropriato come uno dei profittatori del regime della terra che usa in senso antisociale. La terra deve essere data ai contadini. Ma questo risultato non potrà essere raggiunto che a patto di capire il primo dovere dell'Italiano nel momento attuale. Questo è il dovere della lotta . lotta senza quartiere, con tutti i mezzi, contro gli oppressori della nostra patria. La cacciata dei tedeschi, la distruzione dei fascisti creerà la premessa per la soluzione conseguente di tutti i problemi del nostro popolo.

I contadini del Fucino, « i cafoni marsicani » devono sentire questo dovere, devono attivamente prendere parte alla lotta che si sta svolgendo, e allora sarà finita per il principe Torlonia e per il principio sociale che lui rappresenta!

Il coprifuoco a Roma

Avvertimento alla polizia

L'orario del coprifuoco sarà fatto rispettare da pattuglie tedesche e da pattuglie della Polizia italiana.

Il dovere delle pattuglie della Polizia italiana è di lasciare liberamente passare i cittadini italiani e di aiutarli a sfuggire alle reti del pattugliamento nemico. Gli agenti, i graduati e gli ufficiali della Polizia che mancano a questo dovere di italiani sono dei traditori!

Quando Roma sarà liberata, attraverso la consultazione dei verbali di fermo e di arresto e per mezzo di testimonianze, tutti i traditori saranno scoperti e su di essi cadrà inesorabile il pugno di ferro della Giustizia del Popolo italiano.

Chi si comporta da vero italiano sarà rispettato e i suoi diritti saranno riconosciuti.

VITA DI PARTITO

L'Azione partigiana

Il nostro partito ha ripetutamente affermato e sottolineato che l'esigenza suprema del momento è la guerra ai tedeschi e ai fascisti; che l'atto più bello che possa fare oggi un italiano è quello di imbracciare un fucile e battersi contro i tedeschi ed i fascisti loro abbietti alleati; che la guerra contro i tedeschi ed i fascisti deve essere fatta *subito, in ogni luogo, con ogni mezzo*. Oggi, a quasi tre mesi di distanza dal giorno in cui la Germania ha sottoposto gran parte dell'Italia al suo totale dominio militare, non tutte le nostre organizzazioni hanno saputo prendere le necessarie misure organizzative e tecniche per assicurare la realizzazione integrale di questo aspetto fondamentale della nostra politica.

In un nostro recente articolo sul lavoro di massa, parlando dell'attività generale delle nostre organizzazioni, abbiamo detto che molte di esse potevano contare al loro attivo una discreta attività di tipo militare. Questo giudizio voleva sottolineare che molte delle nostre organizzazioni avevano ottenuto più risultati nel campo dell'attività militare che in quello dell'attività di massa ancora scarsissima. Ma non voleva significare che possiamo essere soddisfatti dell'attività militare di molte delle nostre organizzazioni. Se facciamo un esame concreto dell'attività militare di molte delle nostre organizzazioni dobbiamo concludere senz'altro che tale attività è ancora insufficiente, inadeguata alle esigenze della situazione nazionale ed internazionale, non corrispondente alle direttive date dalla direzione del partito. Questa insufficienza si esprime sopratutto nella debole azione condotta per rafforzare numericamente, organizzativamente e qualitativamente quelle formazioni militari che hanno per scopo l'azione *immediata* contro i tedeschi ed i fascisti e che sono particolarmente sostenute dal nostro partito quali, per esempio, i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) e le bande partigiane. E ciò con la deplorevole conseguenza di limitare e di ritardare, in diverse località anche importanti, la lotta immediata contro gli invasori tedeschi e i loro agenti fascisti.

Questa situazione deve essere radicalmente ed immediatamente mutata. Quando si dice che l'esigenza suprema del momento è la guerra ai tedeschi e ai fascisti, che questa guerra bisogna farla subito, in ogni luogo e con tutti i mezzi, ciò significa che l'azione armata contro i tedeschi ed i fascisti, è il compito più importante del partito, che questo compito è immediato e che tocca tutte le organizzazioni di partito senza eccezione.

Noi sappiamo che delle formazioni combattenti contro i tedeschi e contro i fascisti ne esistono un po' ovunque; che in molte località esistono già, ed agiscono, i G.A.P.; che nelle campagne esistono innumerevoli bande partigiane che hanno già inferto al nemico dei colpi seri. E sappiamo anche che nelle azioni dei G.A.P. e delle bande partigiane si sono sempre distinti, per coraggio ed eroismo, non pochi dei nostri compagni. Ma bisogna fare di più. L'interesse della classe operaia, del popolo italiano, della nazione, lo esige. Bisogna assicurare che l'intervento del popolo italiano nella guerra antitedesca e antifascista sia immediato e sempre più largo ed organizzato perchè questa è la condizione della nostra rinascita nazionale. Bisogna perciò intervenire per moltiplicare il numero dei Gruppi di Azione Patriottica e delle bande partigiane, per sviluppare i G.A.P. e le bande partigiane in formazioni organizzativamente e politicamente più forti, che siano in grado di svolgere, nelle forme più adatte alla situazione dei territori occupati, ed in misura crescente, delle azioni sempre più importanti di guerriglia, che siano atte a resistere agli eventuali attacchi tedeschi e fascisti e che siano pronte a reagire con forza raddoppiata a questi attacchi.

La realizzazione di questo compito esige che ogni organizzazione di partito ponga al centro della sua attenzione il problema dello svilupo dell'azione militare *immediata*, lo studio di tutte le misure concrete che bisogna prendere per assicurare il rafforzamento numerico, organizzativo e qualitativo delle formazioni dei G.A.P. e delle bande partigiane, per la formazione di nuovi G.A.P. e di nuove bande partigiane. La misura immediata e più importante che si impone è senz'altro il reclutamento di nuovi compagni nei G.A.P. e nelle bande partigiane, l'inquadramento in queste formazioni di una buona parte dei nostri migliori compagni. Ogni compagno deve sentire il dovere di essere *subito* un combattente di prima linea. Ogni compagno deve sentire l'orgoglio di adempiere al più importante compito che il partito possa oggi affidare a un suo militante. Ogni compagno deve apprezzare l'alto onore che spetta a chi partecipa *subito* alla guerra guerreggiata contro i tedeschi ed i fascisti, per liberare la nazione dalla barbara soldataglia che la opprime, per conquistare al popolo italiano il diritto di vivere libero ed indipendente.

Altre misure organizzative e tecniche si impongono, e della massima importanza, ma che non possono essere esaminate qui. Ogni organizzazione si metta subito all'opera per la realizzazione del suo compito immediato e più importante: quello di dare nuovi combattenti alla causa dell'indipendenza nazionale, della libertà, e di quella democrazia che darà al popolo italiano la possibilità di realizzare le più alte conquiste sociali.

ORGANIZZARE

il sabotaggio del censimento

I tedeschi hanno ordinato il censimento della popolazione di Roma. Lo scopo è evidente. A Roma ci sono decine di migliaia di giovani che, fedeli al proprio dovere di italiani e coscienti dei propri interessi, si sono sottratti alla schiavitù del servizio del lavoro tedesco e si sono rifiutati di diventare carne da cannone per la sanguinosa guerra di Hitler. A Roma ci sono decine e decine di migliaia di disoccupati, che sono stati prima gettati nella miseria per ordine dei luogotenenti di Hitler per essere ora costretti, sotto minaccia di affamamento (ritiro delle carte annonarie), a rispondere ai bandi di arruolamento del negriero Sauckel. Il censimento, col quale questo grande razziatore di carne umana spera di potere stabilire un controllo sicuro della popolazione di Roma valida al lavoro, è l'ultimo mezzo da lui escogitato per attuare il suo piano infame di deportazione. Perciò il censimento deve essere ostacolato in tutti i modi. Bisogna scrivere dati falsi nelle schede (i controlli minacciati sono assurdi e impossibili), bisogna distruggere o smarrire le schede stesse, bisogna consegnarle in ritardo. Questo dovere non si limita ai cittadini che subiscono il censmento, ma si estende soprattutto ai funzionari italiani che lo eseguiscono per ordine di Hitler. E' nelle loro possibilità far fallire il censimento, compiendo trascuratamente, con lentezza, ecc., le operazioni di cui sono incaricati. Essi debbono accettare per buoni tutti i dati che vengono loro forniti, debbono trascrivere e raccogliere erroneamente questi dati, debbono distruggere o far sparire in massa interi pacchi delle schede che hanno avuto consegnate. E' questo il loro dovere di funzionari italiani ed è anche un dovere facile perchè i tedeschi non hanno modo di sventare il loro metodico ostruzionismo o di scoprirlo e punirlo.

Guai a loro, dunque, se tradiranno questo loro dovere e accetteranno supinamente di farsi complici del nemico tedesco! Domani (un domani molto vicino) ognuno sarà trattato secondo il lavoro che ha compiuto.

Giovani chiamati alle armi!
Non presentatevi!
Giovani soldati!
Disertate colle armi!

Costituite dei *gruppi armati* per la difesa e l'attacco dei tedeschi e dei fascisti! Ingrossate le file dei G. A. P. e dei Partigiani!

Nota. — Riproducete con tutti i mezzi queste parole d'ordine e diffondetele fra la popolazione civile e i soldati.

AGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI

Resistenza attiva ai bandi

del traditore Graziani

I giornali hanno pubblicato nei giorni scorsi un ordine emanato dal traditore Graziani in base al quale tutti gli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, che erano in servizio alla data dell'8 settembre, dovevano presentarsi entro il 31 dicembre al Comando militare provinciale per « regolare la loro posizione ».

Gli ufficiali e i sottufficiali che non hanno risposto a quest'ordine, oltre a non percepire più alcun assegno o indennità, dovrebbero essere, se impiegati, immediatamente licenziati; se senza lavoro, rimanere tali (e quindi, secondo le ultime disposizioni, privati della tessera del pane), perchè il mantenimento o l'assunzione in qualsiasi servizio da parte di enti statali, parastatali o di privati dovrebbe avere d'ora in avanti come condizione indispensabile la presentazione di una dichiarazione rilasciata da un comando, dalla quale risulti l'avvenuto adempimento dell'obbligo di presentazione.

Gli ufficiali e i sottufficiali che fino a questo momento hanno resistito anche a costo di sacrifici, debbono continuare a

Gli ufficiali e i sottufficiali che fino al 31 dicembre hanno resistito anche a costo di sacrifici, debbono continuare a resistere.

Tanto più grave e disonorevole sarebbe la loro capitolazione oggi che i primi ricostituiti reparti dell'esercito regolare italiano hanno preso il loro posto accanto agli eserciti alleati e si battono valorosamente per la liberazione del nostro paese.

Per questi ufficiali e sottufficiali, dunque, la parola d'ordine è di continuare, anzi di intensificare la resistenza, di trasformare la resistenza, dovunque sia possibile, da passiva in attiva. Resistenza attiva significa, non limitarsi puramente e semplicemente ad occultarsi per sfuggire alla cattura, resistenza attiva significa abbandonare l'attesa e l'isolamento e tentare di unirsi alle bande partigiane che, in queste settimane, fanno divampare la guerriglia nel Lazio e nell'Abruzzo e in tutte le retrovie del nemico nell'Italia Centrale.

Questi sono i compiti immediati per gli ufficiali e sottufficiali che si rifiutano di collaborare con i nemici e con i traditori: la lotta attiva è infatti lo sviluppo logico e necessario della non collaborazione.

Ma compiti quasi altrettanto importanti incombono a quegli imprenditori, dirigenti di aziende o di uffici che, con gravi minacce, si vogliono costringere a negare solidarietà e lavoro agli ufficiali e sottufficiali in parola.

Questi imprenditori e dirigenti devono dunque guardarsi bene dall'ottemperare alle illegali ingiunzioni di un mercenario venduto ad Hitler quale Graziani; il loro dovere di italiani è al contrario di favorire in tutti i modi la resistenza contro il nemico: negare lavoro ad un affamato vuol dire consegnarlo al nemico; e questo è delitto di cui solo i fascisti si sono finora macchiati, delitto che la giustizia popolare già fin da ora punisce inesorabilmente.

Quanto alle minacce di Graziani, esse non debbono spaventare nessuno; si tenga presente che controlli sistematici ed accurati sono quanto mai improbabili in questi tempi, e d'altra parte che eventualmente non mancano i mezzi per eluderli; se poi qualcuno fosse *costretto* a licenziamenti di personale, il suo dovere è di organizzare attivamente l'assistenza e il soccorso, ma di non abbandonare *in nessun caso, nessuno*, nelle mani dei negrieri nazifascisti; si tenga presente che si avvicinano settimane decisive e che ognuno è impegnato a dare il massimo contributo, nei limiti delle proprie possibilità, alla lotta che le masse stanno conducendo. Si tenga presente che non sarà perdonato a chi avrà causato la perdita anche di un solo italiano.

I primi criminali di guerra giustiziati a Charcov

Il Tribunale Militare del IV fronte Ucraino, sedente a Charcov, dopo un dibattimento della durata di quattro giorni, che è stato condotto con la più stretta osservanza delle norme procedurali e durante il quale la responsabilità degli imputati, tutti confessi, è stata pienamente dimostrata, ha condannato alla forca i due ufficiali tedeschi Wilhelm Landfeld e Arthur Renslav ed il sottufficiale Hans Ritz, quali autori delle atrocità commesse a Charcov dalle truppe naziste durante il periodo di occupazione della città. Insieme ai tre banditi hitleriani è stato condannato alla stessa pena il traditore russo Bulanov, che aveva tenuto mano ai tedeschi nella loro opera di violenza e di strage.

Il processo di Charcov è la prima applicazione pratica della decisione presa a Mosca dalle tre Potenze alleate di perseguire e punire inesorabilmente, sul posto stesso dei loro delitti, e secondo le leggi locali, i criminali di guerra tedeschi ed i loro eventuali complici.

Orridi particolari sono venuti in luce durante gli interrogatori degli imputati. I tre tedeschi erano stati scientificamente istruiti alla strage in una scuola specializzata che aveva sede ad Altemburg, e aveva il compito di preparare centinaia e centinaia di criminali agli « alti compiti di polizia » nei paesi occupati. Oltre al mitragliamento in massa di cittadini inermi, di donne e di bambini, i criminali tedeschi avevano a loro disposizione degli speciali autocarri dove le vittime prescelte venivano uccise con il gas. « Con questa macchina — era solito dire uno dei protagonisti dei massacri — noi stabiliremo la pace mondiale ».

Tutta la stampa sovietica sottolinea come il processo di Charcov non è che l'inizio di quell'opera di giustizia che dovrà estirpare dalla faccia della terra tutta la bieca furia omicida di Hitler e dei suoi complici. « Il banco degli accusati è assai vasto — scrive il grande scrittore sovietico Ilia Ehrenburg, — e nell'atto di accusa vengono nominati molti e molti dirigenti del Reich hitleriano, a cominciare da Hitler stesso. E' difficile che essi possano oggi dormire sonni tranquilli. Essi debbono ben capire che i loro giorni sono contati... « La giustizia entra », ascoltate, popoli soggiogati dalla Germania, ancora per poco dovrete gemere sotto il suo tallone; « La giustizia entra », ascolta e trema, o Germania hitleriana! ».

A proposito del massacro di centinaia di bambini dell'ospedale di Charcov avvenuto nell'agosto 1942, un altro illustre scrittore sovietico, Leonìd Leònov, scrive: « Anche se invece delle centinaia vi fossero stati soltanto delle decine, vi fossero stati soltanto dieci, soltanto tre bambini massacrati in questo modo, dinnanzi al cospetto del mondo intero, e se questo mondo non avesse protestato, un tale mondo non avrebbe più diritto all'esistenza, non avrebbe più avuto diritto ad un solo respiro. Questo avrebbe significato che non esiste più la giustizia nè il diritto di chiamarsi uomini. Ma la giustizia esiste per fortuna, e per fortuna vi è ancora l'acciaio per difenderla e vendicare. Non il nastro di seta, ma qualche cosa d'altro, di più solido e fatto di buona canapa, passerà sul collo di tutti questi mascalzoni depravati... ».

Il processo di Charcov inizia l'epurazione dell'Europa dai banditi e gli assassini nazi-fascisti. Quest'opera di giustizia sarà condotta avanti inesorabilmente, implacabile come la vendetta, e non avrà tregua finchè l'ultima di queste belve non sarà stata colpita a morte.

FRONTE PARTIGIANO

I patrioti e i partigiani picchiano duro sui tedeschi e sui fascisti! Essi picchieranno sempre più duro!

Sul fronte partigiano, settimana dura per l'occupante e per i suoi sgherri. A Milano è stato giustiziato dai patrioti il traditore Resega, commissario federale. A Roma lo slancio offensivo dei patrioti ha inflitto numerose perdite al nemico. Una serie di colpi bene assestati hanno costretto i tedeschi a rompere la finzione della " situazionc normale " ed a riconoscere che Roma non è per essi un luogo adatto di riposo e di divertimento. A Roma, a 150 chilometri dal fronte di guerra, gli italiani sanno attaccare, combattere e colpire. Domenica sera, immediata risposta al coprifuoco, le bombe gettate contro l'Albergo Flora, sede del Tribunale di guerra tedesco, portavano lo scompiglio e la morte in un quartiere costantemente presidiato dalle S. S., sede di tutti i grandi comandi tedeschi: a pochi passi da quell'Albergo Excelsior, nel quale i generale nazisti amano divertirsi. I loro bagordi saranno, adesso, disturbati da qualche preoccupazione.

Il Comando tedesco deve persuadersi che ci vuole altro che il coprifuoco alle ore 19 per soffocare la volontà di lotta del popolo romano.

Di fronte alla minaccia che rappresenta per ogni cittadino la presenza a Roma dei banditi nazisti, non v'è che un atteggiamento: quello della lotta coraggiosa ed ardita. I nazisti non s'inchinano che davanti alla forza: solo la manifestazione da parte dei romani di una sicura volontà di lotta e di una audace forza offensiva può spingere il nemico a rinunziare ai suoi piani di distruzione e di razzia, ed a partire senza impegnare un'ultima disperata battaglia davanti alla città. Bisogna fare capire ai tedeschi che i romani sapranno difendere le loro case con accanimento; e per fare loro comprendere di che cosa saranno capaci i cittadini di Roma non c'è che un mezzo: cominciare a colpirli subito, con forza.

L'andamento delle operazioni sul fronte indica che l'offensiva alleata sta superando il momento critico. Lo sviluppo dell'azione armata dei patrioti prende dunque in questo momento una grande importanza. Intensificando la lotta armata in città ed in campagna, colpendo con decisione le linee di comunicazione, sviluppando con audacia l'azione di sabotaggio, i partigiani ed i G.A.P. recano un importante concorso ai progressi dell'offensiva alleata, ed affrettano così l'ora della liberazione.

LA BATTAGLIA DI POGGIODOMO

Sulle alture circostanti il paesetto di Poggiodomo (Umbria) si era formata una grossa banda di circa 100 partigiani, della quale facevano parte accanto ai patrioti italiani degli ex-internati greci, montenegrini, croati, sloveni e dei disertori alsaziani ed austriaci: autentica espressione della fraternità d'armi che unisce i popoli europei in lotta contro l'oppressione nazista. Il reparto aveva compiuto numerose azioni di molestia contro i trasporti tedeschi. Il comando tedesco dell'Umbria decise per il 30 novembre una grossa operazione di polizia. La notte tra il 30 ed il 1 dicembre tre compagnie tedesche affiancate da sei autoblinde Spa e da un gruppo di militi dei battaglioni «M», guidati da un maggiore dell'esercito vendutosi agli invasori — e che è stato ben identificato per la immancabile punizione — attraversarono Foligno, Terni e Spoleto a bordo di automezzi. Ionna era a circa tre chilometri da Poggiodomo, quando le campane delle varie frazioni cominciarono a suonare a stormo, dando l'allarme. La battaglia si accendeva subito serrata ed accanita. Le proporzioni numeriche erano tutte a vantaggio dei tedeschi: dieci contro uno. Ma i partigiani seppero spiegare tutti gli accorgimenti della guerriglia cauta ed audacissima, traendo forza dal rilievo collinoso del terreno che ben conoscevano. Un partigiano austriaco era riuscito a costruire rudimentali lanciafiamme: tre autoblinde furono così immobilizzate e semidistrutte. Alla fine della lotta i partigiani riuscirono a sottrarsi al combattimento, lasciando sul campo dieci morti e due prigionieri. Ma ben pù gravi sono state le perdite tedesche. Benchè due ufficiali tedeschi, che erano stati momentaneamente fatti prigionieri dai partigiani, avessero dichiarato di essere stati trattati secondo le norme del diritto di guerra, i tedeschi fucilarono i due prigionieri partigiani. La feroce rabbia nazista si è accanita contro la popolazione di Poggiodomo; le cui case sono state incendiate dai nazisti esasperati per il loro insuccesso.

L'azione di rappresaglia si è scatenata con particolare accanimento contro la frazione di Nucciafora. Furono assassinati dai tedeschi i seguenti cittadini: Flammini Giuseppe, Benedetti Pietro invalido di guerra, Esposti Ilario contadino. Anche un bracciante di passaggio per la località ed una donna non identificata rimasero vittime dei criminali nazisti.

Tra i fascisti di Spoleto, Borgo, S. Anatolia, Valledinera e Scheggiano che cooperarono con i nazisti alla distruzione di Nucciafora, si fecero notare, come i più feroci nel componimento del loro infame mandato, la guardia forestale di Monteleone di Spoleto, un veneto le cui gesta fasciste sono ben note, ed i fratelli Augusto ed Armando Capodimonte, del paese di Grotte, frazione di Santa Anatolia.

La giustizia popolare colpirà inesorabilmente questi miserabili assassini, al soldo del nemico. I nomi delle vittime della barbarie nazista saranno onorati come caduti per la liberazione della patria: ed il paese liberato non mancherà di esprimere la propria riconoscenza assistendo le loro famiglie. Così gli abitanti di Poggiodomo e Nucciafora colpiti dalla furia nemica per avere aiutato la banda di partigiani saranno interamente risarciti dei danni provocati dal nemico. Il paese deve onorare, assistere e premiare i cittadini che hanno dimostrato nella lotta contro l'occupante il loro coraggio ed il loro spirito di solidarietà nazionale.

Audace attacco contro un covo di tedeschi e fascisti

La sera del 18 corrente, alle 19,30, una grossa bomba è stata lanciata in una trattoria sita in via Fabio Massimo, dove da qualche tempo solevano radunarsi a gozzovigliare nazisti e militi fascisti. L'esplosione potentissima ha sconquassato il locale. Almeno dieci sgherri fascisti ed altrettanti tedeschi vi hanno trovato la morte o ferite gravi.

Una bomba contro i nazisti al Barberini

La sera del 18 corrente aveva luogo al cinema Barberini uno dei periodici spettacoli riservati ai militari delle forze germaniche. Alla fine dello spettacolo è stata lanciata una grossa bomba contro un gruppo di nazisti. Molti tedeschi sono rimasti uccisi e molti feriti.

Bombe contro la sede del Tribunale di Guerra tedesco

La sera del 19 corrente, in risposta all'ordinanza per il coprifuoco emanata la mattina dal comandante germanico di Roma, delle bombe sono state gettate contro l'Albergo Flora, sede del Tribunale di guerra tedesco.

Un ufficiale tedesco mortalmente ferito

Il 17 corr. alle ore 18, in via XXIII Marzo, un gruppo di patrioti ha attaccato un gruppo di ufficiali tedeschi delle S.S. e d'aviazione: uno di essi è caduto a terra mortalmente ferito.

Capo squadra dei battaglioni "M,, giustiziato

Il 16 corr. in via Orazio, il capo-squadra fascista allievo ufficiale Fumo Andrea è stato giustiziato dai patrioti.

Attacchi contro pattuglie fasciste

La sera dell'8 corr., all'angolo di via Po con via Salaria, un gruppo di patrioti ha attaccato a colpi di pistola una pattuglia di due militi dei Battaglioni M che venivano messi in fuga: uno di essi però veniva ferito non gravemente.

La sera del 16 c. m. un gruppo di patrioti attaccava una pattuglia dei Battaglioni M all'angolo di via Donizetti con via Spontini. Ne nasceva un rapido e violento conflitto a colpi di pistola e bombe a mano: a terra, mortalmente ferito, rimaneva il milite Morganti Roberto, gli altri fascisti fuggivano.

Una bomba al Comando Generale della Milizia

La notte del 16 corr. una bomba è scoppiata contro la Caserma del Comando Generale della Milizia.

Un milite fascista disarmato

La sera del 14 corr. in piazza Risorgimento un giovane milite è stato fermato e disarmato da un gruppo di patrioti. Gli è stata fatta grazia della vita in considerazione della sua giovane età e perchè egli ha dichiarato di essere stato preso da un Riformatorio per minorenni ed arruolato a forza nella Milizia fascista.

Bombe contro automezzi tedeschi

La sera del 6 c. m., in piazza Viminale, è stata lanciata una bomba contro un autocarro tedesco che è rimasto gravemente danneggiato.

La sera del 16 alle ore 19 sono state lanciate delle bombe a mano contro un'auto tedesca, che è stata danneggiata gravemente.

Due militi assassini messi in fuga

Il 9 corr. due militi fascisti volevano obbligare il giovane Marcello Mastronardi a cancellare una falce e martello dipinti sul muro nei pressi della sua abitazione. Il giovane rifiutava. I due militi fascisti lo pugnalavano alla schiena e, vedendo che un gruppo di patrioti accorreva sul posto, si davano alla fuga. Ma la giustizia del Popolo non tarderà a raggiungerli.

Fili elettrici tagliati

Il giorno 11 corr. fra Civitella d'A. e Castiglione T. sono stati tagliati i fili dell'energia elettrica che alimentava un impianto radio tedesco.

Un gruppo di partigiani conquista armi e munizioni

Dieci giorni fa, a Civitacastellana un gruppo di partigiani si è impossessato di armi e di munizioni. I tedeschi, malgrado accurate indagini e minaccie di rappresaglie, non sono riusciti a scoprire gli autori.

Prigionieri inglesi liberati

A *S. Anatolia di Narco*, fra Spoleto e Norcia, un patriota, da solo, ha liberato due prigionieri inglesi, uccidendo i due tedeschi che li scortavano. Anche due ufficiali superiori tedeschi, accorsi agli spari, furono uccisi dall'intrepido tiratore.

Guerriglia in Umbria

Da tutta l'Umbria giungono informazioni sull'intensificata attività delle bande partigiane.

A San Faustino è stato assalito ed incendiato un autocarro tedesco. In un'altra imboscata è stato catturato un altro autocarro, ma i tedeschi sono riusciti a riprenderlo dopo un duro scontro, nel quale ci sono state perdite da una parte e dall'altra.

Presso *Spello* hanno avuto luogo nelle ultime due settimane numerose imboscate contro i trasporti tedeschi. Molti autocarri sono stati assaliti ed incendiati. I partigiani hanno inflitto ai tedeschi in queste azioni molte perdite. In uno di questi scontri sono stati uccisi un capitano, un tenente ed un sergente tedeschi. L'uccisione del capitano è stata annunciata alla popolazione da un manifesto nazista, che minacciava rappresaglie. Contro questa banda operante nel territorio di Spello è stata organizzata dai fascisti un'azione di rastrellamento. Trecentosessanta fascisti sono partiti da Foligno a questo scopo. Dopo essere riusciti a circondare in un primo tempo la banda, i fascisti hanno dovuto ritirarsi, senza aver potuto fare neanche un prigioniero. Tra i fascisti tre morti. Tra i partigiani nessuna perdita.

A *Perugia* delle bombe sono state gettate nella casa dello squadrista Rocchi, prefetto di Perugia. Anche nei pressi della città azioni di sabotaggio contro le linee di comunicazione. Un autocarro è stata assaltatato ed incendiato. Un ponte ferroviario è stato minato, con danni alla linea.

A *Narni*, è stato affisso un manifesto del comando militare tedesco, che offre la taglia di L. 50.000 per chi consegna vivi o morti due uomini di Narni che hanno ucciso un sottufficiale nazista.

Azioni di sabotaggio alle linee di comunicazioni hanno avuto luogo presso *Gubbio*, presso *Assisi*, presso *Colfiorito*.

Attività di bande anche presso *Terni*: autocarri ed automobili tedeschi sono stati assaltati ed incendiati. In una stazione fra Terni e Spoleto, una banda ha assalito due vagoni tedeschi pieni di generi alimentari destinati al rifornimento delle truppe di occupazione. I generi sono stati distribuiti alla popolazione.

Tutte le azioni di rastrellamento che sono state intraprese non hanno avuto successo: dopo duri scontri le bande hanno sempre potuto sottrarsi all'accerchiamento e si sono potute ritirare dopo aver inflitto perdite al nemico.

Evasione di detenuti politici a Spoleto

A Rocca di Spoleto erano stati tradotti 14 detenuti politici, con grande accompagnamento di militi fascisti e poliziotti della Gestapo. Due giorni dopo il loro arrivo, il 25 novembre, nonostante la continua sorveglianza esercitata dalla milizia fascista intorno alla Rocca, i 14 detenuti riuscivano ad evadere. Per ventiquattro ore la popolazione spoletina ha potuto vedere sugli spalti della Rocca i lenzuoli annodati che avevano servito ai fuggiaschi. I militi avendo saputo che gli evasi erano riusciti ad armarsi hanno rinunziato all'inseguimento. I quattordici patrioti sono riusciti a raggiungere i gruppi partigiani operanti nelle colline dello spoletano.

Predoni nazisti messi in fuga

Presso *Valtopina*, tra Foligno e Nocera, un capitano tedesco, accompagnato da due soldati si è presentato in una casa colonica per caricare su di un autocarro viveri e bestiame. Ma una scarica di colpi di fucile accoglieva le richieste dei predoni nazisti: ed i due soldati feriti fuggivano, lasciando a terra il cadavere del loro capitano.

L'azione dei partigiani in Toscana

Nella zona mineraria del Massetano, per iniziativa dei partiti antifascisti, sono state costituite numerose bande della Guardia Nazionale, che sono bene organizzate ed armate, e che operano fra l'entusiasmo della popolazione, che è larga di appoggi e di aiuti per questi campioni della immancabile riscossa nazionale.

A Prata, Tatti, Boccheggiano, ed altri paesi della regione, dove i carabinieri erano rimasti al soldo dei tedeschi e dei fascisti, le bande hanno assalito le caserme e si sono impossessate di armi, munizioni ed equipaggiamenti.

A Monterotondo Marittimo i carabinieri si distnguevano per il loro zelo antinazionale e la Guardia Nazionale decise di intervenire. Circondato il paese, che conta circa 3000 abitanti, e tagliate tutte le comunicazioni, i partigiani attaccarono la caserma e facevano prigionieri tutti i carabinieri, che vennero disarmati e spogliati della loro divisa. I prodi giannizzeri in mutande perdettero così tutta la loro boria. Dalla vicina Massa Marittima, chiamati dalla stessa Guardia Nazionale, corsero in aiuto degli spogliati un tenente e quindici carabinieri in autocarro. Le Guardie nazionale assalirono l'autocarro e dopo una breve sparatoria se ne impadronirono. Ai quindici carabinieri ed al loro spavaldo tenente vennero stavolta tolte anche le mutande. Inutile dire che il ritorno in sede di questi spennacchiati lanzichenecchi non fu precisamente quello che suol dirsi «una entrata trionfale».

Alla Miniera Fenice, diretta dal noto squadrista ing. Squillero, le Guardie Nazionali si recarono con un autocarro a rimorchio e riuscirono a fare abbondante rifornimento di viveri e di equipaggiamento. A Villa Rovis — noto covo di delinquenti fascisti — le Guardie Nazionali fecero una analoga visita.

A Follonica per opera della Guardia Nazionale è stato giustiziato con tre revolverate un milite fascista.

Le Guardie Nazionali svolgono continua ed attiva azione di sabotaggio contro le linee di comunicazione, le strade ferrate e i trasporti tedeschi.